

# Regione CALABRIA - Note storiche



Terremoto del 1783. Stretto di Messina [in ENEA (1992), terremoti in Italia dal 62 a.d. al 1908,Roma]

## ALCUNI DEI TERREMOTI PIU' DISTRUTTIVI NELL'ULTIMO MILLENNIO

Data	Intensità (MCS)	Effetti
1184	IX-X	Terribile terremoto nella valle del Crati, che provocò gravissimi danni a Cosenza, dove crollò la cattedrale, a Bisignano, San Lucido e Luzzi.
1638 27 marzo	XI	Violento terremoto che colpì particolarmente la zona di Nicastro, in Calabria; i morti furono diverse migliaia. Il 9 giugno un nuovo terremoto provocò danni nel crotonese.
1659 5 novembre	IX-X	Forte terremoto che interessò la Calabria centrale nell'area compresa fra i golfi di Sant'Eufemia e di Squillace; le vittime furono più di 2000.
1783 febbraio-marzo	XI	Fra febbraio e marzo del 1783 un violento periodo sismico interessò la Calabria meridionale e il messinese, provocando la distruzione di moltissime località e danni gravissimi in molte altre; moltissime repliche si ebbero nei mesi e negli anni successivi. I morti furono più di 30.000.
1832 8 marzo	X	Terremoto nella Calabria, che provocò gravi danni ad una cinquantina di località, prevalentemente nel crotonese; più di 200 le vittime.
1836 25 aprile	X	Terremoto che colpì il versante ionico della Calabria settentrionale, con gravissimi danni a Crosia e Rossano: le vittime furono oltre 200.
1854 12 febbraio	X	Terremoto nel cosentino: effetti distruttivi si ebbero nell'alta valle del Crati; i danni furono gravi anche a Cosenza. Le vittime furono circa 500.

**ALCUNI DEI TERREMOTI PIU' DISTRUTTIVI NELL'ULTIMO MILLENNIO**

<b>Data</b>	<b>Intensità (MCS)</b>	<b>Effetti</b>
<b>1870</b> <i>4 ottobre</i>	X	Terremoto nell'area cosentina (già colpita dall'evento del 1854), fra le alte valli del Savuto e del Crati, con oltre 100 vittime.
<b>1870</b> <i>4 ottobre</i>	X-XI	Violento terremoto nella Calabria centrale, avvertito in tutta l'Italia meridionale e nella Sicilia orientale: danni gravissimi e più di 500 vittime.

(da D. Postpischl, a cura di, *10 domande sul terremoto*, GNDT, 1994)

**IL PERIODO SISMICO DEL FEBBRAIO-MARZO 1783**

*Il 5 febbraio 1783 iniziò un periodo sismico, protrattosi per più di tre anni, che presentò 5 massimi di attività. 5 febbraio, 6 febbraio, 7 febbraio, 1 marzo e 28 marzo 1783, e varie centinaia di scosse minori, che ebbero effetti cumulativi devastanti su un territorio di varie migliaia di kmq.*

*Questo periodo sismico risulta eccezionalmente documentato e studiato, sia da parte di eruditi e naturalisti coevi, sia dalla storiografia attuale. La ricca produzione bibliografica di poco successiva ai terremoti del 1783, si deve all'impatto fortissimo del terremoto sull'intera società meridionale e sulla cultura europea.*

*La scossa del 5 febbraio 1783 ebbe un'area di risentimento estesa a tutta la Sicilia e a gran parte dell'Italia meridionale, dalla costa amalfitana al Salento. L'area dei maggiori effetti si situa nel versante tirrenico dell'Appennino calabrese, in una regione corrispondente ai Piani d'Aspromonte e alla Piana di Gioia Tauro.*

*La scossa del 6 febbraio 1783 causò danni gravissimi a Scilla e Messina, la scossa del giorno successivo, 7 febbraio, fu avvertita in una vasta area compresa tra Messina e Matera e causò nuove distruzioni nei centri dei Piani d'Aspromonte e della Piana di Gioia Tauro.*

*La scossa del 1 Marzo 1783 fu avvertita in un'ampia regione compresa tra Messina e Scalea.*

*La scossa del 28 marzo fu sentita in tutta l'Italia meridionale, dalla Sicilia a Napoli, alla Puglia meridionale. L'area dei massimi effetti è collocata nella regione istmica a sud di Catanzaro, sia sul versante ionico che su quello tirrenico.*

*La scossa del 26 aprile 1783 causò danni soltanto a Milazzo e fu sentita fortemente a Messina.*

*La successione delle violentissime scosse avvenute tra il 5 febbraio e il 28 marzo 1783, caratterizzata da una migrazione degli epicentri lungo la catena appenninica in direzione nord-est, diede luogo ad ampie aree di sovrapposizione degli effetti distruttivi.*

*Questo lungo e devastante periodo sismico rappresentò un momento epocale per*

*la vita economica, sociale e culturale della Calabria e di Messina. Il quadro cumulativo dei danni è vastissimo e di una gravità straordinaria: gli effetti distruttivi, accompagnati da estesi sconvolgimenti degli assetti dei suoli e del sistema idrogeologico, interessarono una vasta area comprendente tutta la Calabria meridionale, dall'istmo di Marcellinara allo Stretto, e in Sicilia, Messina con il suo circondario. In 182 paesi le distruzioni furono pressoché totali; 33 di questi, secondo gli ingegneri inviati sul posto, dovevano essere ricostruiti in siti diversi. Le vittime furono, secondo calcoli ufficiali di Pignatelli, 29.451. Vivenzio integrò, nella seconda edizione della sua "Storia" (1788), la cifra indicata da Pignatelli con il numero dei decessi dovuti alle malattie e agli stenti degli anni successivi (5709), arrivando a un totale di 35.170 vittime.*

*Questo enorme disastro sismico rappresentò un'occasione per tentare una redistribuzione delle risorse, soprattutto della proprietà terriera. Si trattò di una complessa procedura d'esproprio generalizzato dei beni che la Chiesa possedeva in Calabria, programmata dal governo borbonico, nel giugno 1784, attraverso l'istituzione della Cassa Sacra. Dall'amministrazione e dalla vendita del patrimonio ecclesiastico si intendevano ricavare le risorse per finanziare la ricostruzione e nel contempo per avviare, attraverso la redistribuzione fondiaria, una fase di sviluppo per aree collocate da secoli ai margini della vita sociale ed economica dello Stato.*

[da E. BOSCHI et al. (1995), *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.c. al 1990*, SGA - Istituto Nazionale di Geofisica, Bologna.]

## **I SOCCORSI E L'INTERVENTO DELLO STATO**

Con ancora negli occhi i terrificanti spettacoli dello Stretto, l'equipaggio della fregata Santa Dorotea levò l'ancora dal porto di Messina il 10 febbraio e giunse a Napoli il 14, diffondendovi la prima notizia del disastro: la relazione dell'equipaggio, naturalmente limitata e imprecisa ancora, venne confermata e determinata nei giorni successivi, allorché ai molti che provenivano dalla Calabria martoriata fu possibile raggiungere Napoli, se pur dopo mille ostacoli e difficoltà, lungo strade quasi totalmente dissestate. Naturalmente le esagerazioni e le dicerie aggravarono lo sbalordimento; e, sulle prime, si esagerò il numero delle vittime di Messina, mentre più tardi si ebbero realistiche notizie della Calabria, il cui disastro era stato creduto meno rilevante di quello messinese. La popolazione napoletana rispose con generosità (i facchini del porto, ad esempio, non vollero essere pagati per il trasporto dei viveri inviati in soccorso dei terremotati); la Corte non poté non esserne addolorata: in una situazione familiare già quasi in lutto, la regina Maria Carolina così scriveva al suocero Carlo III il 18 febbraio: "Nous retournons demain à Caserte: mon fils Joseph y est mourant. Nous avons eu tous les malheurs des tremblemens de terre dont votre Majesté sera mieux informé par des autres"; e qualche settimana dopo:

"C'est mon devoir de me resegner aux volontés divines: il m'est plus facile de le connaitre que de l'executer, car la perte de mon fils, la douleur de la ruine de Calabre (et de Messine), l'horrible malheur de tant de gens, notre malheur de perdre une province, sont des coups bien sensibles".

La corrispondenza del primo ministro marchese della Sambuca con il suo collega madrileno conte di Floridablanca, destinata a una sistematica informazione di Carlo III di Spagna, insieme con la corrispondenza tenuta dall'incaricato parigino a Napoli,



Frontespizio del lavoro pubblicato da Giovanni Vivenzio nel 1788 sui terremoti calabresi del febbraio-marzo 1783 (Centro di Documentazione - Servizio Sismico Nazionale)

Dominique Vivant Denon, col ministro Vergennes, ci informano a sufficienza circa i primi contraccolpi a Napoli; ma non molto ci resta sulle discussioni accese, soprattutto in linea di politica economica, quanto al destino delle province disastrose. Sappiamo solo che, all'istante, furono sospesi i festeggiamenti per carnevale e ogni altra forma di allegria pubblica; l'indomani il re convocò il Consiglio dei ministri, invitandovi anche il vecchio Tanucci, e nello stesso tempo chiese a Ferdinando Galiani, in quel momento segretario del Magistrato del Commercio, di formulare precise proposte per il ristabilimento della Calabria. Questi avrebbe risposto, di lì a poco, con alcuni "fogli" di "pareri" concernenti sia l'intervento immediato e d'emergenza sia le linee di politica economica e sociale di lungo periodo: sotto il primo aspetto, Galiani auspicava interventi concreti e puntuali per favorire le classi lavoratrici a scapito delle classi oziose; mentre nel Secondo foglio proponeva un complesso graduale di leggi che minassero dall'interno l'edificio feudale ed ecclesiastico di Calabria: un disegno assai limitato e parziale, superato, ad esempio, dalle ben più radicali proposte di un Torcia, le cui opinioni dovettero avere qualche influsso sul celebre abate.

Al primo momento di stupore e di dolore, però, subentrò l'intenzione di agire con prontezza: Ferdinando IV nominò immediatamente suo vicario generale per le due Calabrie il tenente generale Francesco Pignatelli dei principi di Strongoli, "con autorità e facoltà ut alter ego sopra tutti li présidi, tribunali, baroni, corti regie e baronali e qualsísiano altri uffiziali politici di qualunque ramo qualità e carattere, come altresí sopra tutta la truppa tanto regolare quanto di milizie", con ordine di recarsi immediatamente in Calabria portando con sé denari, viveri, medicinali, personale tecnico. Gli furono pertanto consegnati centomila ducati per i primi soccorsi oltre a quattromila ducati per proprie immediate spese e "per aiuto di costa".

Contemporaneamente si ordinò al regio tesoriere di Calabria di versare in mano del Vicario tutte le somme di cui questi avesse bisogno; analoghi ordini furono spediti al tesoriere generale della Calabria ulteriore, agli amministratori delle dogane e ai maestri portolani. A Messina fu inviato il conte di Calvaruso, governatore della città, mentre il marchese Domenico Caracciolo, viceré di Sicilia, fu invitato a raccogliere nell'isola tutti i generi necessari e tutto il contante che fosse possibile recuperare e concentrare, a pronta disposizione del Pignatelli. Si dispose altresí l'invio di 2500 tende da campo, in aggiunta a quelle disponibili sul luogo, insieme con gli strumenti dei generi guastatori, e si nominarono quattro medici che accompagnassero il Pignatelli e soprintendessero alle operazioni di carattere sanitario. Furono aggregati alla missione di Pignatelli gli ingegneri Winspeare e La Wega, mentre venne destinato come assessore del Vicario l'uditore Gaspare Vanvitelli. Fecero parte della spedizione i tenenti colonnelli Tomasi, Arriola, Riccio, Russo, Corné, i tenenti Siricio, Mírabelli, Espin, Rivera, Girardi, il sottotenente Rossano, il brigadiere Cevarría, il sottobrigadiere Colaianni, il cadetto Marzano. Formava la scorta un distaccamento di venti uomini della cavalleria.

Il Pignatelli, fatti allestire e partire nello stesso giorno due bastimenti per Pizzo e

uno per Reggio, carichi di generi di prima necessità e di medicinali, si avviò verso la Calabria, e, la sera stessa, spedì corrieri al duca Saluzzo di Corigliano, suo nipote, e a Raffaele Suriano di Cotrone - grossi esponenti del patriziato e dell'alto mondo commerciale di Calabria - affinché facessero pervenire vettovagliamenti a Monteleone; e altri corrieri ai presidi di Cosenza e di Catanzaro perché si tenessero a disposizione e facessero stare pronti, con tutti i necessari attrezzi, i distaccamenti delle milizie provinciali di Cosenza, Scigliano, Catanzaro, Nicastro e Tropea. Il preside di Cosenza, inoltre, venne invitato a far pervenire a Monteleone un bastimento carico di pece per i roghi dei cadaveri.

Da Monteleone (l'odierna Vibo Valentia), dove arrivò il 22, il Vicario cominciò a spedire ufficiali, milizie, vettovagliamenti nelle varie zone della provincia. Diede disposizioni per l'abbattimento degli edifici pericolanti, per il dissotterramento delle vittime, per la cremazione dei cadaveri, per il sostentamento e la cura della popolazione, per l'importazione di grossi quantitativi di derrate alimentari, per il disseccamento dei laghi, per la costruzione di baracche e per l'ininterrotta produzione di pali e tavole, per la riedificazione di forni e mulini, per l'approntamento di ospedali, per l'affidamento dei molti esposti ed orfani venuti al mondo in quel torno di tempo, per la ricostruzione dei centri abitati nelle vecchie o in nuove sedi; cercò di rendere sensibile ai problemi della Calabria distrutta soprattutto l'alto clero, emanò bandi draconiani per la prevenzione e la repressione di furti e delitti nelle zone colpite, mentre, grazie ad apposito dispaccio reale, poté servirsi dell'opera di parecchi calabresi detenuti per reati non gravi, definitivamente liberati nell'occasione; dispose poi cordoni sanitari per allontanare il pericolo di epidemie, e pattuglie di vigilanza delle coste per impedire sbarchi o colpi di mano barbareschi; per evitare aggravii fece sospendere le esazioni fiscali e, contemporaneamente, provvide a che gli arrendatori locali, creditori dei comuni o del fisco, fossero soddisfatti a spese dell'erario; sospese i pagamenti fiscali dovuti dai comuni, ai quali anzi fornì supplementi di denaro per le necessità del momento; quindi, dietro suggerimento del ministro della Sambuca - per il quale non era "fuor del probabile che l'avidità dei ricchi volesse profittare sulle miserie e le sciagure dei poveri", provvide "che i prepotenti e facoltosi, così nei contratti come in ogni occasione, non facessero servire le pubbliche calamità per istrumenti alle loro iniquità, come la Storia ce ne ha conservati degli esempi troppo inumani avvenuti in simili o quasi eguali circostanze".

Poiché non mancavano critiche all'operato suo, in particolar modo per avere stabilito la sede fissa del suo quartier generale a Monteleone, senza allontanarsene granché, il Pignatelli (che per altro aveva visitato già Reggio il 28 marzo, giorno della nuova terrificante scossa, e che successivamente a Catanzaro, recentemente colpita dal sisma, aveva fatto risorgere oltre cento telai da seta e anticipato oltre centomila ducati per la ricostruzione dei frantoi) scriveva " dalle tende di Monteleone " il successivo 4 aprile: " lo collocato disaggiatamente sotto di una tenda angustissima, esposto alle ingiurie di questa sconvolta stagione, dallo spuntar dell'alba sino al mezzo giorno e dal mezzo giorno fino alla mezza notte sono stato sempre occupato a

legger lettere e suppliche, immantinente a dar provvidenze economiche e giuridiche, spedire in risposta tutti i soccorsi richiesti, riparare i disordini e disporre velocemente quanto di mano in mano occorreva: cosicché non vi è stato un minuto secondo, in cui io non abbia oprato con celerità, per ovviare ai mali imminenti, e riparare ai passati. Per questo metodo da me tenuto e per la mia incessante fatica, vigilanza e premura, è avvenuto che in tutti i paesi, i quali giacciono sotto di Monteleone, vi siano fatti gli scavi, bruciati e sepolti tutti i cadaveri, demolite le fabbriche ruinosi, aperte le strade, ristoranti i molini e i forni, curati e guariti quasi tutti gli infermi, provveduta l'annona"

(da A. PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del settecento*, Einaudi, Torino 1985)